

E L'IGNORANZA IMPOSTA COME CULTURA

Le storielle osée spacciate come delle perle di saggezza

DI ISHMAEL

Così come c'è da sorridere quando si denuncia «il conformismo dell'anticonformismo», come facevano ai tempi i genitori dei figli dei fiori, non se ne può della spiritosaggine più sfruttata, in questi tempi di penuria ideologica, dalla sinistra italiana, che si dà arie di moderazione ironizzando, ogni volta che chiama a testimone qualche moderato, su «quel fanatico bolscevico di» (una volta è Tizio, un'altra Caio). **Giorgio Ieranò** (professore di storia del teatro greco a Trento e autore del *Ventennio comunista*, Salerno 2013, pp. 184, 12,00 euro) s'appella sia al «conformismo dell'anticonformismo» che a quel «pericoloso bolscevico» di Sempronio. Ma dategli torto quando argomenta, oltretutto in bella prosa, che la trasformazione del liberalismo in burletta e del liberismo in gergo da gazzette, la banalizzazione del fascismo, l'imbaldordimento della storia nazionale da Mazzini e Garibaldi alla resistenza, la rivendicazione dell'anticomunismo in chiave di lode a Putin e via pazziando.

Effettivamente, proprio come il vecchio Pci e il sessantotto hanno riempito l'Italia di trinariciuti senza cervello, il tramonto delle ideologie e il berlusconismo hanno sparso nel paese trinariciuti senz'anima a legioni. Ieranò illustra questa deriva con passione e divertimento. Ieranò è un po' nostalgico, diciamo. Certamente non è pericoloso né scalmanato, tuttavia è per così dire bolscevico quanto basta per scrivere alcune banalità su «Omero e Tri-

lussa», per non parlare delle enormità su J.R.R. Tolkien (qualcuno avrebbe dovuto avvertire gli studenti americani e inglesi dei sixties, i quali ne compravano i libri a milioni di copie, che l'autore del *Signore degli Anelli* era ignoto nel mondo ma oggetto «del culto d'un ristretto manipolo d'estimatori fascistizzanti» in Italia) e su Mordecai Richler, a sua volta un perfetto sconosciuto nella sua stessa patria, il Canada, ma noto in Italia ai duecento lettori del *Foglio* e agli snob che si bevono tutta la letteratura della decadenza servita da Adelphi con crema pasticceria.

Ma scontati gli sdrucioloni conformistici, o meglio «neoconformisti», come dice lui, l'autore del *Ventennio comunista* non perdona alla storia d'aver cambiato cavallo, ed effettivamente è difficile accettare che, dopo il secolo breve, già abbastanza intollerabile, adesso ci tocchi sopportare anche la più sgangherata e scadente delle attualità: l'ignoranza spacciata per cultura, il dadaismo involontario dei talk show, l'elogio delle escort e dei capitalistoni rampanti, le storielle osée erette a perle di saggezza, la banalità e le pseudoscienze che imperversano nell'appiccicoso bla-bla mediatico. Non c'è niente di male, intendiamoci, nelle mode culturali che sorgono e tramontano tra uno sbadiglio e l'altro del tempo storico. Va bene tutto: l'hula hoop, Nicole Minetti, il cappello di pelliccia di Davy Crockett, il Vaffa-Day. Ma è meglio non affezionarsi troppo alle proprie alienazioni: un'idea fissa e spericolata ci mette poco a trasformarsi in una corda da impiccarci i viventi.

© Riproduzione riservata

